

## A CORPO MORTO

Ti sento salire le scale.

Tu vieni a salvarmi da quest'ora meridiana che mette a fuoco malumori e incertezze.

Che bagna di luce, che sfrega angoscia sulle tempie.

Di te mi piace la cadenza dei passi e la delicatezza con cui il tuo anello si posa sulla maniglia della porta. Io dipingo, ma questo già lo sai. Ciò che nascondo sono i volti di cui la mia mente è piena.

E il tuo, il tuo ha una leggerezza che non sento mia.

Per questo tu sei per me un corpo da scoprire, da *fare a pezzi*. Un'ora soltanto, ti ho implorato, un'ora soltanto per lasciarti guardare e posare per me.

Tu hai accettato e ora raggiungi la sedia accanto la finestra con fare insicuro, la gonna elegantemente tesa sulle tue cosce. *Mi chiedo se un giorno potrai ancora indossarla.*

Dove devi guardare? Da nessuna parte, ti rispondo, aspetta finché la luce scivoli per bene tra i tuoi capelli. Poi guarda me, guarda fisso nei miei occhi. Hai capito bene?

Tu esegui, *strano preliminare*. Io mi posiziono dietro la tela con tempere e pennelli, sento una strana pressione allo stomaco. Ho davanti un nuovo corpo- *un corpo femminile*- da scomporre.

Ecco, ora ci siamo. La luce sembra lottare contro i volumi della stanza. Prima li gonfia, poi li allunga in una sintassi rabbiosa che vorrei poter far mia. Da dove cominciare? La luce tiene per sé persino la tua ombra. Come potrei rappresentarti? *Come raccontarti?*

All'improvviso ti scosti con una mano i capelli dal viso. Una mano che per te è soltanto mano.

Per me è partenza, slancio. Ora ti vedo, ora mi sembra di vederti per davvero.

Il pennello si muove veloce e il bianco delle nocche prende confidenza con il bianco della tela.

E comincio ad inquinarlo, a sporcarlo. Comincio finalmente a dipingere.

Per prima cosa vorrei intercettare il tremore delle tue mani e le undici piccole pieghe sul tuo labbro inferiore. Ti senti a disagio? Le ho notate ora, sono bellissime.

Ecco che la tua mascella si contrae in uno spasmo. Quale colore dai a quest'esitazione?

*Tu in che modo percepisci questa mia mania?* So che in me non vedi che questo.

Io in te vedo una gamba, un seno, poi il biancore delle tue braccia e la tensione del tuo collo, della tua fronte. E non riesco a cucirle insieme nel mio dipinto.

E mentre disegno - *mentre cerco di disegnare*- mi accanisco rovinosamente, *a corpo morto*, sul candore della tua pelle. Lo costringo a staccarsi da te e a riempire di carne le mie incertezze.

Senza mai riuscire a dargli forma su questa tela, né linea o colore.

Tu sembri aver notato il brivido che mi scuote -*la mia rabbia insoddisfatta*- e vedo il tuo torace alzarsi ed abbassarsi sempre più velocemente.

Com'è poetica la rientranza del tuo respiro, *come mi eccita*. Tu non senti il bisogno di tracciarne il perimetro? Di poterlo fare con una sfumatura? No, certo che no. Tu sembri non capire. Sembri non *sentire* quanta vita io abbia nascosto in questa tela. In questa tela in cui consumo attese, perdite. E la possibilità di dirmi me stesso.

Non posso spiegarti le ragioni, credimi non ci riuscirei. Eppure per te non trovo spazio se non in questo bianco, in modo che io possa reinventarti.

Solo dipingendo io costringo la tua nuca ad entrare in me, *a sudare in me*. Ad esistere davvero.

Vorrei poterlo spiegare a parole, ma questo corpo posso solo tracciarlo, non attraversarlo. Posso solo assottigliare le tue labbra in curve, trasfigurarti in chiazze di colore.

Non il mio di corpo, né quello di nessun'altra. Il tuo. Che ti conosco appena, ma hai un chiarore che mi appare così evidente, *così doloroso*. Quale storia nascondi? Quali rancori, quali paure?

E se fossero le mie? Sì, *mi dico, non possono essere che le mie*. E' per questo che devo porgli fine.

Ora sento freddo. Forse avrei dovuto dirti sin da subito che sarebbe potuta andare diversamente da come credevi. Forse ho sempre saputo che questa mia mania mi avrebbe portato a tanto.

Non ho nemmeno avuto il tempo di dirti di scappare. Sono già scattato in piedi e ti ho raggiunta.

Che cosa provi mentre ti serro le dita attorno al collo?

Tu cerchi di divincolarti mentre ti sollevo dalla sedia con il braccio teso - *i nervi tesi*- e porto il tuo viso al mio. Ma lasciati guardare, *lasciati toccare*. Lascia che io scavi con questo pennello la tua pelle, il tuo mistero. Mostrami la morte che nascondi. Fammela dipingere.

In questa tela dovrebbe esserci spazio anche per questo e per il tuo profumo. *Deve esserci*.

E ora vedo finalmente la luce divorarti la pupilla. Quella pupilla che si restringe e non mi lascia entrare, *non mi lascia vedere*.

Avevi detto di chiamarti Chiara, ma io non ti credo. Perché in te non ci può essere chiarezza.

Ed ora che i tuoi occhi si riempiono di sangue e il tuo volto si fa paonazzo io stesso non sono più corpo, ma solo mani che ti soffocano perché io possa dimenticare il tuo viso.

In modo che tu non abbia più nome né volto, ma diventi un'*ombra di carne*.

Ora sì, ora sono pronto a lasciare la presa e farti cadere a terra con un tonfo, a *corpo morto*.

Ed aspetto che la luce inghiotta le forme del tuo cadavere, senza tracciarle. E sappia raccontarmele.

Perché io non posso, perché questo tuo corpo si ritrae al fondo di se stesso.

La risposta arriva lenta ed è questo filo di luce caldo che si posa sulla tua gamba.

Ed io devo ricominciare da capo, partendo da questa tua nuda gamba, ed incidere ancora il tuo corpo facendoti a pezzi in questa mia agonia ritmata. *Facendomi a pezzi*.